

LA RICERCA UNIVERSITARIA

Poche cellule staminali tra i pazienti Covid Triplica il rischio della terapia intensiva

C'è un difetto di cellule staminali nei pazienti Covid-19 più gravi. A mettere in luce la correlazione è un nuovo studio condotto dai docenti del dipartimento di Medicina dell'Università, coordinati da Gian Paolo Fadini, professore associato di Endocrinologia e principal investigator dell'Istituto Veneto di Medicina molecolare (Vimm). Fin dall'inizio della pandemia era emersa una stretta relazione tra diabete mellito e forme severe di Covid-19. Nel 2020 uno studio coordinato sempre da Fadini aveva dimostrato che i pazienti affetti da diabete presentavano una probabilità raddoppiata di trasferimento in terapia intensiva o decesso. Come in altre ricerche simili in tutto il mondo, era stato osservato un rischio elevato anche in pazienti non diabetici con elevati valori di glicemia. «I nostri precedenti studi sui pazienti diabetici», spiega il professor Fadini «ci hanno insegnato che le alte concentrazioni di glucosio riducono il livello di cellule staminali ematopoietiche circolanti. Il rilascio di queste cellu-

le nel sangue è necessario all'organismo per mantenere un'adeguata capacità dei tessuti di ripararsi. L'ultimo studio unisce i tasselli suggerendo una correlazione tra il basso livello di cellule staminali nel sangue e i pazienti Covid, causato da un'alta glicemia, conseguenza proprio dell'infezione, in forma più grave in caso di pazienti diabetici. Proprio in funzione del loro ruolo nella ricostruzione dei tessuti, il basso livello di staminali triplica il rischio di ricovero in terapia intensiva e morte. «Lo stato iper-infiammatorio durante Covid-19 può causare iperglicemia anche ai non diabetici, e questo rialzo glicemico riduce le cellule staminali», sottolinea Benedetta Bonora, prima autrice dello studio, «A sua volta, il difetto di cellule staminali conduce ad un peggioramento del decorso clinico della malattia. Questo spiega perché i pazienti con iperglicemia al momento dell'ingresso in ospedale rischiano di più». Il lavoro emerge da una collaborazione con l'Unità di Malattie infettive diretta da

Annamaria Cattelan, dove i pazienti sono stati ricoverati, e della Medicina di laboratorio, diretta da Daniela Basso, che spiega: «Si tratta molto probabilmente di una delle conseguenze dell'abnorme immuno-attivazione indotta dal virus, ma non possiamo escludere che il virus infetti le cellule staminali e le uccida». —

ROBERTO FARASCHIERI



Palazzo Bo, sede dell'Università

